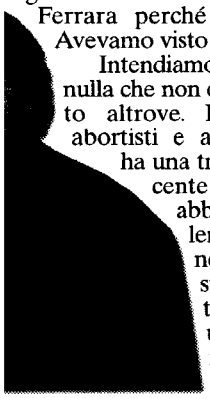
Dedicato a quelli che «Ferrara se la cerca» Ci sono idee che non si possono pensare?

di Peppino Caldarola

Ci sono quelli che hanno dato solidarietà immediata a Giuliano Ferrara, come Veltroni, Bertinotti, Cofferati, Prodi, Cicchitto e tutto il centro-destra. Ci sono quelli che dicono che le intemperanze non vanno bene ma Ferrara se l'è cercata, come settori della Sinistra Arcobaleno. C'è quello che non sa che dire perché non ha capito quello che vogliono i suoi elettori, come Di Pietro che invita a "ignorare" Ferrara. Ci sono quelli che picchierebbero Ferrara come l'ineffabile Manuela Palermi che, sulla scia del suo leader Diliberto, ogni volta che può dire una stupidata che faccia rumore non si lascia sfuggire l'occasione. C'è poi Beppe Grillo, modernariato puro, attrattiva per i collezionisti.

Questo spettro di reazioni dice molte cose. Molte cose antiche e alcune nuove. Le cose antiche sono le contestazioni violente. C'è sottotraccia nella società politica italiana, non solo ai suoi margini, una gran voglia di menare le mani. Del resto tre mesi di moratoria traballante sugli insulti non possono fare miracoli. Di particolarmente vecchio e di tragicamente moderno è la contestazione alle "idee che offendono". Qual è l'accusa che mette assieme Grillo, la Palermi, Katia Zanotti di Sinistra Arcobaleno e i contestatori di Bologna? L'idea che Ferrara abbia non solo idee che a loro appaiono sbagliate ma che il raccontarle costituisca una violenza. Qui c'è sia la tentazione di stabilire a priori ciò che si può dire e ciò che non si può dire, ma anche (ma anche, per l'appunto...) l'idea che ci siano idee politicamente scorrette che non vanno neppure pensate. Emerge una cultura totalitaria che è un pezzo non eliminato della cultura di una certa sinistra radicale. Lo schema è: le tue idee mi offendono, turbano il mio equilibrio, mi provocano e quindi agisco contro di te legittimamente. Con queste premesse si può arrivare a qualunque reazione. I cattivi maestri nascono così.

Ferrara ha capito che questo è il mondo che gli si oppone. Ferrara è un uomo geniale e coraggioso. Affronta la vita e le idee senza ipocrisia, persino con un pizzico di autolesionismo e di "cupio dissolvi". Le sue parole sono forti, la sua vita è mite. Se vede idee incartapecorite vuole svolgere la pergamena. Ama i segnali robusti e i protagonisti robusti. Craxi, Berlusconi, Ratzinger rappresentano personaggi a loro modo rivoluzionari. È la novità del nostro tempo. La sinistra tradizionale ha paura di tutto e sta ferma, chi gli si oppone esalta la "rupture". Ho messo in elenco personalità diverse. Il papa è un protagonista più complesso e sofferto ma rappresenta sicuramente un uomo di rottura contro le culture che si pacificano ignorando il conflitto, mentre il papa fonda sulla ragione la diversità e il dialogo. Ferrara si colloca su questo versante del lavoro politico-intellettuale. La sua battaglia per la moratoria non vuole negare la 194, vuole affermare quella che anche a me pare una sovrana verità: non adagiamoci, riscopriamo i valori, riscopriamo la vita e andiamo incontro al tema dell'aborto senza dimenticare il cumulo di sofferenze che porta con sé. Così Giuliano ha affrontato un tema presente in molte famiglie, nelle coscienze di molti di noi ma che non doveva essere sollevato. E più si accorgeva che non doveva essere sollevato più Giuliano ha pensato che andasse proclamato rumorosamente fino a farci su una battaglia politico-elettorale, lui che ama il proscenio ma detesta gli incarichi. Sono due Italie estreme a confronto: una attivisticamente conservatrice, un'altra attivamente rivoluzionaria. Venti giorni fa avevamo scritto sul *Riformista* che bisognava contrastare i primi segnali della contestazione a Ferrara perché pericolosi. Avevamo visto giusto.



Intendiamoci. Non c'è nulla che non ci sia già stato altrove. Lo scontro abortisti e anti-abortisti ha una tradizione recente negli Usa abbastanza violenta e degenerata. Qui si stava presentando come un'occasione di discussione. Le tesi di Ferrara non avevano trovato porte chiuse. Ma Ferrara sapeva che nel sottofondo della cultura di una certa sinistra e di un certo laicismo oltre che nel femminismo d'antan c'era una gran voglia di sfidare la ragione e li ha sfidati lui. La novità italiana è che il confine fra progresso e conservazione, fra destra e sinistra, fra democratici e no sta diventando estremamente mobile. Nessuno vive di rendita. Il passato non garantisce, anche perché il passato spesso è la cosa più importante da accantonare.